

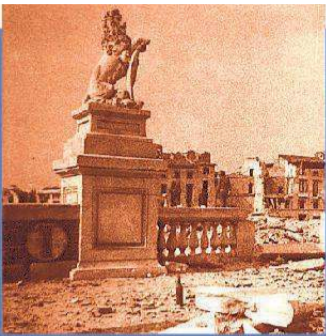


LE (G)GENDE PISANE

di Sergio Costanzo



Il ponte Solferino devastato dopo le bombe ma il Marzocco resta in piedi



La facciata di palazzo sede della Giornata sede del Rettorato con sopra l'ingresso un marzocco

Nell'era dei social parlare di simboli e marchi è all'ordine del giorno. Loghi, brand, strategie pubblicitarie; disegnatori, architetti, grafici, un esercito di professionisti rivolgono il loro sguardo ai simboli. Lo scopo è quello di innescare processi mnemonici di associazione. Le persone, spesso anche inconsciamente, si riconoscono e identificano nei simboli o si dissociano da ciò che rappresentano. I simboli creano senso di repulsa o appartenenza, condizionano le scelte, indicano vie. Educano o diseducano a seconda di chi, come e perché li ha progettati e realizzati. Oppure, educano o, ahinoi diseducano, perché ne è stato fatto un utilizzo scorretto, cannibalizzando il simbolo stesso, cambiandone il colore, la forma, il contesto di utilizzo o addirittura capovolgendolo.

La scuola d'arte di Pietrasanta fu fondata per volere di Leopoldo II di Toscana nel 1842. Leopoldo mise alla guida della scuola il maestro Vincenzo Santini, storico e scultore. La scuola d'arte divenne nel tempo, istituto e poi, ancor oggi, liceo e fu intitolata a Stagio Stagi, scultore versiliese del XVI secolo. Il maestro Santini, onorato per la prestigiosa carica conferitagli, scolpì la statua di Leopoldo II che ancora oggi possiamo ammirare (dipende dai gusti), in piazza del Duo-

I quattro leoni scolpiti dall'artista Giovanni Topi dovevano esaltare la potenza di Firenze che sottometteva la città di Pisa

mo a Pietrasanta. A Pisa, invece, in piazza Martiri della Libertà, quella con i platanus che i pisani identificano in un tutt'uno con piazza Santa Caterina, noi abbiamo la statua di Pietro Leopoldo, opera del maestro Luigi Pampaloni. Analoghe sculture furono poste a Grosseto, Livorno, San Miniato, insomma, in tutto il granducato. Questo pullulare di immagini classicheggianti, fu dettato dal bisogno di apporre in ogni dove i simboli del potere e si servirono di simboli di pietra per affermare il loro diritto/privilegio a governare e per ammonire il popolo che doveva stare sempre a capo chino.

Tal Giovanni Topi, allievo e collaboratore del maestro San-

Le effigi dell'usurpatore

L'errore di riposizionare i marzocchi sul ponte Solferino



Una veduta panoramica del ponte Solferino

tini, fu anch'esso incaricato di celebrare la gloria fiorentina. Leopoldo II gli commissionò quattro esemplari di leone rampante, il Marzocco, che deve il suo nome dalla contrazione di Martocus, piccolo Marte, l'antico dio della Guerra. Nelle effigi il Marzocco, simbolo di potere e ricchezza, è solitamente rappresentato in posa fiera e tiene fra le zampe, collocati, in guisa di prede arpionate e sottomesse, altri simboli. I quattro leoni che Giovanni Topi scolpì, dovevano esaltare la potenza di Firenze che sottometteva Pisa, rappresentata dai suoi simboli stritolati dalle possenti zampe: la croce, l'aquila, la gramigna e la vergine Maria. Le sculture del Topi furono portate a Pisa per ornare un ponte, ma soprattutto, furono collocate in bella vista affinché il popolo tutto, osservandole, ne cogliesse il senso: Fi-



Un marzocco oggi sul ponte Solferino

renze comanda e Pisa è piegata al suo volere. I quattro leoni furono concepiti per ammonire, educare, alienare le menti dei pisani!

Passò il tempo e si arrivò all'unità d'Italia nel 1861, ma ormai quei leoni, i marzocchi del potere, a Pisa c'erano e lì restarono. Nulla poterono le

alluvioni e neppure la guerra, i ponti furono distrutti ma i leoni restarono integri anche dopo le mine. Dopo l'alluvione del 1966, i simboli della sottomissione vennero rimossi e conservati nell'atrio del comune. Addirittura. A seguito della ricostruzione del ponte Solferino, nel giugno 1998, l'ammini-

strazione pisana, decise di ricollocare i marzocchi dove l'usurpatore li aveva messi, ovvero ai quattro angoli dell'erta di ponte. Fin qui, la storia, anche se la scelta di rispolverare i marzocchi è quasi più vita di oggi che cronaca del passato. Voi che leggete, eravate tutti lì nel 1998...

Due riflessioni. La prima: ma quanto avranno sofferto e ancor oggi soffrono a Firenze, se anche Leopoldo II, che in fondo era il granduca, ebbe la necessità di collocare simboli che ricordassero al popolo chi fosse e quanto valesse? Quale paranoica frustrazione, quella di non aver rasa al suolo Pisa come Cartagine, mal vissuta e condita con un perenne senso di inferiorità e protervia?

La seconda: miei cari amministratori di questa città, non perdonando la vostra beata ignoranza, ma proprio i simbo-

CRONOLOGIA

- **9 ottobre 1406:** Firenze entra in Pisa col tradimento. Il marzocco viene collocato in città.
- **9 novembre 1494:** La città di Pisa si ribella. I marzocchi vengono distrutti. L'8 giugno 1509 firma della tregua. I fiorentini rioccupano la città. Tornano i marzocchi.
- **1860:** Leopoldo II commissiona a Giovanni Topi quattro nuovi marzocchi.
- **17 marzo 1861:** Unità d'Italia.
- **1869:** alluvione, crolla il ponte a mare.
- **1871:** iniziano i lavori del ponte Solferino.
- **1875:** i marzocchi sono collocati al ponte.
- **20 luglio 1944:** i tedeschi minano il ponte.
- **1946:** ricostruzione del ponte Solferino.
- **4 novembre 1966:** alluvione, crolla il ponte Solferino. I leoni vengono dapprima spostati al Giardino Scotto e poi "custoditi" nell'atrio del municipio di Pisa.
- **1974:** inaugurazione ponte Solferino.
- **Giugno 1998:** la soprintendenza ai monumenti e il comune di Pisa si accordano per ricollocare i marzocchi ai quattro angoli dell'erta di ponte Solferino.
- **2018:** i simboli di una tirannia sono ancora al ponte Solferino.

Proprio i simboli del potere e della strafottenza fiorentina ci dovevamo mettere, da soli, in bella vista nel nostro centro?

li del potere e della strafottenza fiorentina ci dovevamo mettere, da soli, in bella vista sul ponte Solferino? Ma cosa dobbiamo spiegare alle scolaresche in giro sui lungarni, che Pisa è una città di ignavi che inconsapevolmente erezgono simboli totemici dell'altrui potere? Migliaia e migliaia di morti e la gloriosa storia cancellata e noi, rimettiamo sul piedistallo le effigi dell'usurpatore? Dopo il giugno del 1998, fra poco saremo a giugno 2018. Mi raccomando Pisa, d'ora in poi, cerca di essere meno compiacente e, per una volta, siano nostri i simboli nella nostra città e non quelli imposti da logiche politiche che non ci appartengono.